

Soldati dell'Ifor scovano deposito di munizioni

Un deposito clandestino di oltre duemila tonnellate di munizioni di serbi bosniaci è stato scoperto dai militari italiani dell'Ifor, la forza multinazionale sotto comando Nato, incaricata dell'applicazione degli accordi di Dayton per la pacificazione della Bosnia-Erzegovina. Il portavoce della Nato maggiore Thomas Moyer ha fatto sapere che i militari italiani stanno montando la guardia a quel deposito, a Margetic, nei pressi di Sokolac (una quarantina di chilometri a nord-est di Sarajevo) in attesa che si stabilisca se si tratti di un arsenale illegittimamente tenuto dai serbi. I militari italiani avevano cominciato lunedì, a confiscare una parte delle munizioni, ma hanno smesso quando sono stati affrontati dalla collera di 300 persone, fra le quali alcuni ufficiali delle forze serbe bosniache, i quali hanno sostenuto la legittimità di quel deposito, in base agli accordi di Dayton. Secondo Moyer, i militari italiani non disponevano di automezzi sufficienti ad asportare l'immane quantitativo di munizioni di quel deposito, e si sono limitati a caricare i quattro autocarri che avevano con loro. Il loro comandante, tuttavia, ha finito per ordinare alle truppe di riportare le munizioni al deposito di Margetic.



Una veduta della parte est di Mostar

Paolo Restucci/Synco

Mostar ritrova l'accordo

Intesa croati-musulmani, l'Europa respira

Quasi quattro giorni senza tregua, poi hanno vinto la pazienza e la perseveranza del lavoro diplomatico. Da ieri, a Mostar il pericolo di una frattura insanabile sembra scongiurato. Croati e musulmani hanno firmato un accordo ed ora il Consiglio comunale potrà eleggere sindaco, croato, e vicesindaco. L'Unione europea aveva minacciato il ritiro, spostando però l'ultimatum per favorire una soluzione positiva.

NOSTRO SERVIZIO

■ **MOSTAR** La pace, per ora, è salva. Dopo tre giorni e mezzo di trattative 24 ore su 24, croati e musulmani di Mostar hanno firmato l'accordo sul consiglio comunale eletto il 30 giugno scorso, che adesso i croati non boicottano più. E la politica dell'Unione europea, che ha minacciato il ritiro dalla città, prolungando però l'ultimatum di giorno in giorno per permettere ai colloqui di proseguire anche quando le speranze sembravano minime, è stata vincente. Adesso, forse oggi stesso se è esatto quel che ha detto da Parigi il ministro degli Esteri croato Granic, il consiglio potrà riunirsi ed eleggere sindaco, croato, e vice sindaco. E ieri sera infine il presidente di turno dell'Ue, il ministro degli Esteri irlandese Dick Spring, ha proposto l'estensione del mandato Ue a Mostar. Intanto, comunque, Europa e

Stati Uniti tirano un respiro di sollievo: sono salve le elezioni della Bosnia previste per settembre. Ed è salvo l'intero processo di pace in ex Jugoslavia, che rischiava di essere gravemente compromesso dalla crisi di Mostar.

Il primo ad essere contento è stato l'invito speciale dell'Ue a Mostar, sir Martin Garrod. «I contatti sono stati complicati - ha commentato - ma alla fine abbiamo ottenuto un risultato». I croati bosniaci, che secondo gli osservatori hanno firmato di malavoglia, dopo aver stematicamente boicottato le riunioni del consiglio da quando era stato eletto, hanno ora ottenuto che il problema delle 27 schede contestate sia esaminato da un tribunale della federazione bosniaca. E finché non ci sarà un verdetto, il consiglio sarà «congelato». Sindaco e vice sindaco però potranno lavorare.

Sempre secondo il nuovo accordo, da oggi l'Unione europea diventa un organismo consultivo a sostegno di quelli comunali che sono in comune tra musulmani e croati. Intanto, se il sindaco sarà croato, mentre la maggioranza del consiglio è musulmana, per i musulmani ci sarà anche il posto di «governatore» del cantone della Neretva. In più, è previsto il proseguimento del pattugliamento misto di polizia in tutta la città.

La notizia della firma è stata accolta in modo molto diverso, nel settore est, musulmano, ed in quello ovest, croato. Ad est erano tutti soddisfatti, mentre ad ovest una piccola folla di quasi tutti giovani si è radunata fuori dell'albergo dove ha sede il quartier generale dell'Ue per minacciare: «Qui da noi non passerà nessun musulmano, non ci vivremo mai più insieme». E nella notte tra lunedì e martedì, quando i negoziati erano in pieno stallo, i miliziani croati bosniaci avevano preso a fucilate una macchina della polizia internazionale, mentre verso mezzanotte c'erano state due esplosioni. In ogni caso, si è poi scoperto che i miliziani, fermati subito, erano ubriachi: stavano festeggiando l'anniversario della riconquista della Krajina da parte della Croazia, avvenuta un anno fa e celebrata ieri con solennità a Zagabria.

Ma i sussulti ultranzionalisti per ora non hanno avuto la vittoria sperata. Dopo lo stallo notturno, ieri i colloqui erano ripresi. Ed infine è stato trovato il difficile compromesso, facilitato soprattutto dalle tante pressioni internazionali. «Tudjman ha abbastanza potere per mettere le cose a posto», aveva detto ieri il ministro degli Esteri tedesco Kinkel. Per poi chiarire: «Una mancanza di collaborazione da parte di Zagabria non può restare senza effetti negativi sui futuri rapporti della Croazia con l'Unione europea e la Germania. E la Croazia dipende da questi». Parole che hanno certo aiutato a trovare la soluzione della crisi. Ed il governo italiano ieri esprimeva tutta la sua soddisfazione per l'accordo raggiunto. «Tale intesa diceva un comunicato della Farnesina - consente la continuazione della presenza dell'Unione europea. L'Italia è convinta che tale presenza a Mostar faciliterà il processo di riunificazione della città, la riconciliazione fra le due comunità e la ricostruzione e lo sviluppo. Il governo italiano, che si è attivato nei confronti delle autorità di Zagabria e Sarajevo e alla presidenza della Ue per indurre le parti a raggiungere l'accordo, continuerà a mantenersi in stretto contatto con la presidenza e con i partners europei per seguire i positivi sviluppi che ora si auspicano a Mostar».

I sette punti accettati dai contendenti

Ecco i punti principali dell'accordo firmato ieri dai croati e musulmani a Mostar.

1. «Accettiamo l'insediamento di un'amministrazione comunale effettiva».
2. «Ci impegniamo a cooperare integralmente con l'invio speciale dell'Unione europea».
3. «Prendiamo nota delle obiezioni dell'Hdz e della sua denuncia davanti alla corte competente della Federazione. Ci attendiamo che la corte prenda una decisione urgente su questo punto».
4. «Il consiglio comunale si riunirà in agosto ed eleggerà il sindaco e il vice sindaco. Ciò permetterà che le funzioni essenziali della città siano garantite. Il consiglio si riunirà di nuovo dopo che la corte avrà reso nota la sua decisione».
5. «Il sindaco e il vice sindaco coopereranno strettamente con l'invio speciale dell'Unione europea».
6. «Il sindaco sarà un croato».
7. «Questo accordo sarà presentato alla presidenza dell'Unione europea e al suo inviato».

Il Pds orvietano, profondamente colpito per la scomparsa di

ADRIANO CASASOLE già assessore e sindaco di Orvieto, ricorda la passione, la vivacità e la grande competenza di un uomo il cui contributo è stato prezioso per il suo partito e per l'intera città. Le esequie avranno luogo oggi alle 17 nella Basilica Cattedrale del Duomo di Orvieto. Dalle ore 10 di questa mattina è allestita la camera ardente nella sala consiliare del Comune. Orvieto, 7 agosto 1996

Paola Sacchi e Franco Arcuti ricordano l'amico e compagno

ADRIANO il suo impegno e la grande passione politica e civile. Roma, 7 agosto 1996

7-8-1991 **7-8-1996**

IDA BOVA in CAGNATI Cara Bova il tuo nome, scritto sulla sabbia, è stato cancellato dalla prima onda. Non sarà così per il nostro doloroso ricordo e per il nostro amore. Tuo marito Giancarlo, i tuoi figli, la ruota, il genero, i nipoti e chi ti ha sempre voluto bene. In tua memoria sottoscriviamo per «l'Unità».
Genova, 7 agosto 1996

Il ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, il Magnifico Rettore e il Senato accademico dell'Università di Siena, annunciano con profondo dolore la scomparsa del

Prof. RICHARD MURPHEY GOODWIN

uno dei più prestigiosi economisti del secolo, già docente nelle Università di Harvard e Cambridge, dal 1981 ordinario di Economia politica nell'Ateneo senese. Con Richard Goodwin scampare uno studioso che ha lasciato un profondo segno nelle dottrine economiche, e un appassionato maestro per molte generazioni di professori e studenti.
Siena, 7 agosto 1996

7-8-1991 **7-8-1996**

GIOVANNI ROZZI

agli affetti dei suoi cari, alla memoria di una vita spesa interamente per la pace, in difesa dei più deboli, si è aggiunta una testimonianza di stima per tanti anni trascorsi al Cna intitolando il centro di Formazione degli artigiani a suo nome. Nell'occasione la moglie e le figlie sottoscrivono per il nostro giornale.
La Spezia, 7 agosto 1996

Abbonatevi a

l'Unità



AZIENDA MUNICIPALIZZATA DEL COMUNE DI MODENA

ERRATA CORRIGE

In riferimento all'esito di gara pubblicato su *l'Unità* del 31 luglio 1996 con oggetto: "Procedura ristretta per l'affidamento di fornitura, trasporto, posizionamento dello stallo ed assistenza alla messa in servizio di n. 2 trasformatori trifase AT/MT potenza nominale 40 MVA per la stazione elettrica Ricevitrice Sud, con contestuale permuta di n.1 trasformatore trifase AT/MT potenza nominale 26,75 MVA fuori servizio per guasto", si precisa che l'aggiudicazione è avvenuta ai sensi dell'art. 24 Lettera a del D.Lgs. 17.3.1995 n. 158 anziché: D.Lgs. 13.3.1995 e che sono state invitate le ditte: 1) ABB TRAFFO ITALIA spa di Pomezia (RM) anziché: ABB TRAFFO ITALIA spa

FERMO IL RESTO.



ESITO GARA APPALTO

L'Azienda Municipalizzata del Comune di Modena - A.M.C.M. - con sede in Modena, Via Razzaboni n. 80, in ottemperanza dell'art. 20 L. n. 55/1990, comunica di aver aggiudicato la licitazione privata per la costruzione di polifore interrata e manufatti per l'insediamento in rete della stazione elettrica AT/MT Ricevitrice Sud in Modena - Progetto esecutivo E1.95.05, alla Ditta C.M.E. CONSORZIO IMPRENDITORI EDILI s.c.a.r.l. di Modena. L'aggiudicazione è avvenuta secondo il metodo di cui all'art. 1 lettera e) della legge 2.2.1973 n. 14 (offerte dei prezzi ad opera dei concorrenti sulla base di elenco descrittivo), con esclusione automatica delle offerte anomale ai sensi dell'art. 21 comma 1 bis della legge 11.2.1994 n. 109 come modificata dalla legge 2.6.1995 n. 216 e con esclusione delle offerte in aumento. L'opera viene appaltata a corpo.

Sono state invitate le seguenti Ditte:

1) A.C.M.A.R. Associazione Cooperativa Muratori e Affini Ravenna scr.l di Ravenna - 2) MAZZANTI spa di Argenta (FE) - 3) ORION scari di Cavriago (RE) - 4) IMPRESA MINGHELLI di Francesco Minghelli & c. sas di Modena - 5) C.M.B. Cooperativa Muratori e Braccianti di Carpi (MO) - 6) CONSORZIO COOPERATIVE COSTRUZIONI di Bologna Ufficio di Modena - 7) ACEA costruzioni spa di Mirandola (MO) - 8) ONE Consorzio Imprenditori Edili scr.l di Modena - 9) PRACENTINI COSTRUZIONI spa di Palagiano (MO) - 10) Geom. Roberto Realino di Lamezia Terme (CZ) - 11) A.S.F.A.T. ZANIBONI di Zaniboni Aldo & C. snr di Finale Emilia (MO) - 12) F.lli GNEZZI & C. snr di Modena.

Hanno partecipato le Ditte contrassegnate dai numeri: 1, 3, 5, 6, 8, 9 e 10 dell'elenco soprariportato.

IL DIRETTORE GENERALE
dr. ing. Paolo Barozzi

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

Viaggio attraverso la natura, la storia e l'archeologia del Perù

Itinerario accompagnato e raccontato da un archeologo

in collaborazione con **KLM**
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma l'11 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione **lire 5.370.000**

L'itinerario: Italia/Amsterdam/Lima (Pachacamac)-Paracas-Nasca-Arequipa (Juliaca)-Puno-Cusco-Yucay (Machu Picchu)-Cusco-Lima/Amsterdam/Lima

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo, treno e pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo), due giorni in pensione completa, l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

La Siria non chiude la porta a Israele e rilancia il tavolo delle trattative. È lite tra Netanyahu e Levy

Assad a Bibi: «Trattiamo negli Usa»

Hafez Assad non lascia cadere l'offerta di pace avanzata da Benjamin Netanyahu. Il presidente siriano, annunciando fonti Usa a Washington, ha proposto di riprendere i colloqui di pace con Israele in un Centro per le conferenze nel Maryland. Ponendo, però, una condizione. Che al tavolo delle trattative si discuta anche del ritiro israeliano dal Golan. Intanto, a Gerusalemme, riesplode la polemica tra il premier e il ministro degli Esteri David Levy.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Assad non lascia cadere l'offerta di pace avanzata da Netanyahu. Il presidente siriano decide di «stare al gioco» e scoprire al tavolo delle trattative le reali intenzioni del premier israeliano. La mediazione americana ha ottenuto un primo risultato: Assad ha proposto di riprendere i colloqui di pace con lo Stato ebraico in un Centro per conferenze nel Maryland, dove si erano già svolti negoziati tra i due Paesi nel dicembre e gennaio scorsi. A renderlo noto sono fonti statunitensi e mediorientali a

Washington. La proposta è accompagnata da una condizione, secondo le fonti: l'impegno di Benjamin Netanyahu «per un ritiro delle proprie truppe dalle Aalture del Golan dovrà essere parallelo ai progressi della pace», un esplicito riferimento alla necessità di un negoziato globale sul Medio Oriente sostenuta dalla Siria. Si attende ora la risposta del primo ministro israeliano.

Un obiettivo, il «leone di Damasco», l'ha comunque già raggiunto: si è mostrato disponibile a negoziare,

incassando l'apprezzamento della Casa Bianca e, al contempo, ha rilanciato la «palla» nel campo avversario, ponendo a Netanyahu un problema che nei suoi primi cento giorni di governo, il premier di Gerusalemme ha saputo abilmente eludere: quello dei contenuti della «sua pace». E qui le cose si complicano. Perché nei due mesi e mezzo dalla sua elezione, «Bibi» non ha perso un'occasione (a Washington, al Cairo e per ultimo ad Amman) per ribadire la propria volontà di andare avanti nei negoziati di pace con gli interlocutori arabi senza però fare passi concreti in quella direzione. Un'ambiguità denunciata da diversi leaders arabi e non sfuggita al presidente americano Bill Clinton.

Adesso, però, di questo suo temporeggiare giocando con le parole si sono accorti anche gli israeliani tant'è che ieri il commentatore del quotidiano «Haaretz», Yoel Marcus, ha potuto scrivere che «di volta in volta lupo o agnello, giunto a metà del suo periodo di grazia di 100 giorni, Net-

anyahu è riuscito a soddisfare tutti lasciando ognuno con le proprie aspettative». Il premier israeliano, incalza l'editorialista, «assomiglia a un giocoliere. In politica come al circo uno può anche abbindolare la platea ma, fatalmente, le palle finiscono per cadere a terra».

In visita ufficiale l'altro ieri ad Amman, il «giocoliere» Netanyahu ha dichiarato di essere «pronto a negoziati su diverse questioni con la Siria nell'immediato futuro» e di aver trasmesso al governo di Damasco, tramite i buoni uffici del Dipartimento di Stato Usa, una proposta per riavviare «trattative globali di pace». I dettagli della proposta non sono noti, ma secondo il quotidiano israeliano «Maariv», in essa si suggerirebbe al presidente Assad di avviare «un primo luogo» e congiuntamente con le autorità del Libano - legate alla Siria da un ferreo patto di cooperazione a tutti i livelli - colloqui per risolvere il contenzioso Israele-libanese prima di passare all'esame di altre questioni. La proposta, «significativa» per

Washington, sarebbe invece, secondo il «Maariv», soltanto una versione «rivenduta e corretta» dell'opzione «Lebanon First» proposta da Netanyahu lo scorso luglio, definita «buona» da Amman ma subito respinta da Damasco e Beirut. L'opzione prevede un ritiro unilaterale dell'esercito israeliano dalla «fascia» frontiera che occupa nel Libano del Sud in cambio di garanzie siriano-libanesi sulla neutralizzazione dei guerriglieri hezbollah. Ma Assad non intende passare come l'eterno «signor No», da qui la decisione di riprendere le trattative con Israele. Il che rappresenta comunque un'apertura di credito a Benjamin Netanyahu. Chi invece questo credito non intende concederglielo è il suo ministro degli Esteri, David Levy. Tra i due non è mai corso buon sangue. L'ultima umiliazione patita da Levy è stata la sua esclusione dalla delegazione israeliana recatasi ad Amman. «Questo è troppo», è esploso Levy, minacciando, per l'ennesima volta, l'apertura di una crisi di governo.